

# WILLAERT ADRIANO

**Compositore franco-fiammingo  
(prob. Roeselare o Bruges 1490 - ca. - Venezia 7 XII 1562)**



Inviato dal padre a Parigi per lo studio del diritto, si dedicò invece a quello della musica sotto la guida di Jean Mouton, alla cui scuola deve aver fatto rapidi progressi nell'arte contrappuntistica.

Ne sono prova due composizioni giovanili: il mottetto *Verbum dulce et suave* a 6 voci ed il famoso duo *Quidnam ebrietas* da Willaert inviato a Papa Leone X. Willaert venne in Italia "ai tempi di Leone", afferma G. Zarlino, cioè non più tardi del dicembre 1521: ma quanto prima?

A. Einstein ritiene nel 1518 già iniziato. Se abbia soggiornato a Roma è cosa discussa: è certo invece che intorno al 1520 fu al servizio del duca di Ferrara.

Da Ferrara passò alla corte d'Ungheria, ove rimase finché fu invitato a Venezia a reggere la cappella di San Marco, succedendo a P. de Fossis.

La sua nomina avvenne il 12 XII 1527 e fu voluta dal doge Andrea Gritti, che si impose ai procuratori della basilica. La scelta fu indovinata per gli effetti che si ripercuoterono felicemente sugli indirizzi e sugli sviluppi della cappella.

Willaert pensò anzitutto di adeguare l'efficienza della cappella alle esigenze artistiche. Ampliò la massa corale assumendo cantori famosi, curò la piena fusione con la pratica strumentale ed influì con la sua autorità per avere organisti di gran nome.

Provvide allo sviluppo dell'archivio musicale. Anche dal lato disciplinare resse la cappella con autorità e fermezza.

Così a Willaert spetta la gloria d'averla portata ai più alti fastigi dell'arte, sì da renderla celebre nel mondo musicale d'allora. Grande fu l'ascendente che Willaert si conquistò a Venezia con le esecuzioni che dava in San Marco ed ancor più con le sue musiche profane, specialmente negli ambienti aristocratici.

I suoi *Madrigali* entrarono ben presto a far parte dei concerti vocali e strumentali, che si tenevano nelle più celebrate accademie (o "ridotti" in termine veneziano) del patriziato veneto, che egli frequentava.

Una singolare "corona" di *Sonetti* stampata nel 1546, in cui l'autore si nascose sotto la sigla H. F. (Individuata da R. Giazotto per Hieronimo Fenaruolo, amico personale di Willaert) offre curiosi ed interessanti particolari sull'ambiente musicale veneziano del tempo.

Altra attività esplicata a Venezia da Willaert, che gli assicurò grande fama tra i contemporanei ed i posteri, fu l'insegnamento contrappuntistico.

Dalla sua scuola privata uscirono celebri scolari, quali Zarlino, C. de

Rore, N. Vicentino, C. Porta, Francesco della Viola, Alessandro Romano (A. Merlo), A. Barges e G. Parabosco.

In pari tempo contribuivano ad accrescere la rinomanza in Italia ed all'estero le opere che andava pubblicando ininterrottamente.

## PAGINA MUSICALE DEL MOTTETTO “MAGNUM HAEREDITATIS MYNISTERIUM”

ADRIANO BANTI 33

**A** gnum haereditatis mynisterium: templu  
dei factus est uterus nesciens uirum: templu dei factu est uterus  
nesciens uirum: uterus nesciens uirum: no est pollutu ex  
e a carne allumens: no est pollutus ex ea: carne allumens om  
nes gen tes om nes gentes ue  
nient dicentes: oes gen tes uenient dicen tes: uenient dicentes  
om nes gentes uenient dicen tes: gloria tibi do  
mine: gloria tibi domine: gloria tibi do mine

Willaert interruppe la permanenza a Venezia due volte per recarsi nelle Fiandre a rivedere il paese nativo, nel 1542 e nel 1556. Dopo il ritorno dal secondo viaggio pare che accarezzasse l'idea di ritirarsi stabilmente in patria a passarvi gli ultimi anni.

Fu allora che l'amico Fenaruolo gli indirizzò una lunga e piacevole satira, consigliandolo a non muoversi da Venezia ed a curarsi la salute.

Difatti ben presto lo colse la gotta, che doveva travagliarlo lungamente e condurlo alla morte.

Non potendo più assolvere i suoi compiti per l'acuirsi della malattia, i procuratori gli assegnarono una supplente nella persona di F. Sugana da Treviso.

Nel 1562, ormai sempre degente a letto, fu visitato dal suo grande mecenate ed ammiratore, il duca di Ferrara. Conscio della prossima fine, dispose dei suoi beni con un ultimo testamento consigliando alla moglie Susanna, alla sorella Gianetta col figlio Alvise Haront di ritornare in patria (il che avvenne nel giugno del 1563).

La sua morte fu sentita non solo a Venezia, ma anche in tutto il mondo musicale. Meritatamente Willaert va posto accanto ai più grandi polifonisti del Cinquecento e per l'importanza dell'attività svolta a Venezia e per la molteplicità ed il prestigio della produzione artistica, che abbraccia tutti i generi di musica vocale e strumentale allora praticati.

Le sue opere giunte fino a noi, se non brillano della genialità di un Josquin Despez, lo rivelano tuttavia un maestro di eccezionale padronanza contrappuntistica, dall'arte ammirabile per finitezza, ben architettata nella costruzione, anche se talora, allettato dai tecnicismi, si preoccupa più della forma che dell'espressione.

Nelle composizioni sacre, considerate nel loro insieme, egli non si stacca da una concezione fiamminga, prese ben inteso nel suo giusto e miglior significato.

Fanno eccezione i *Salmi*, tanto ad un coro solo che a coro spezzato, nei quali per le esigenze del carattere antifonico della salmodia usa una polifonia semplice e chiara, aliena da complicati sviluppi. Nonostante questa concezione, tuttavia, seguendo la tendenza generale del tempo per una chiarificazione del tessuto contrappuntistico, egli nella lunga dimora a Venezia palesa d'aver subito l'influenza della musica locale.

Storicamente ed artisticamente non regge l'affermazione che, installatosi a Venezia, abbia fondato la scuola veneta. Al suo arrivo egli si trovò a

contatto con una scuola, se non progredita nella tecnica, certo vitale, con caratteristiche proprie, ben distinte da quelle dei fiamminghi, dovute alle iniziative di maestri veneziani e veneti dell'ultimo Quattrocento e del primo Cinquecento, i quali operando all'infuori dell'influenza fiamminga, avevano creato un'arte molto semplice, ma vera, dalle movenze omofone, ricca di melodosità, di colorito e di espressione, adeguata alla sensibilità ed agli usi dell'ambiente veneziano.



A questa manifestazione di schietta musicalità, Willaert non rimase insensibile. Particolarmente interessante sotto questo aspetto, si deve ritenere la messa-parodia *Mittit ad Virginem* a 6 voci, sul mottetto omonimo dello stesso Willaert contenuto nella *Musica Nova* del 1559: la compose per il duca di Ferrara Alfonso II e si conserva in un codice della Biblioteca estese di Modena.

In questa messa, Willaert sembra soggiogato dal fascino dell' "aere" veneziano: creò infatti un'opera scevra di quei tecnicismi dei quali era gran maestro, magnificamente costruita fin nei più minuti particolari, ricca d'ispirazione, in piena aderenza con il testo, dalle movenze chiare, solenni e maestose.

Se talora Willaert mise in disparte il suo abito fiammingo per le attrattive della musica locale, bisogna pur affermare che anche la scuola veneta trasse grandi vantaggi dal suo magistero contrappuntistico.

A lui spetta il merito d'aver fatto conoscere il progresso tecnico che fuori di Venezia era andato avanzando, mentre in Venezia a causa della guerra aveva subito una stasi.

Ed a questo insegnamento la scuola veneta non rimase estranea, ma seppe avvalersene per portare a maturazione ed al più alto livello artistico le proprie caratteristiche.

Anche nel campo profano Willaert ha una ricca produzione, specialmente nel genere madrigalesco, che riveste particolare importanza nel primo sviluppo del madrigale.

Con la sua opera di fusione, di assimilazione e di disciplina, secondo Einstein, Willaert è la personalità più adatta per esercitare un'influenza decisiva e duratura sulla forma e sullo spirito del madrigale.

Willaert coltivò anche forme meno aristocratiche con le sue *Canzone villanesche alla napolitana*, interessanti in quanto sono tra le prime pubblicazioni del genere.

Maggiore attività invece dedicò alle *Chansons* francesi nello stile del tempo, allora di gran moda, pubblicandole in gran parte in antologie di editori stranieri.

Trattò pure la musica strumentale, non però per strumenti specificati: intavolò per liuto, soltanto, 22 *Madrigali* di Ph. Verdelot, che pubblicò nel 1536. I suoi ricercari "per ogni sorte di strumenti" non si allontanano dalla pratica allora corrente, cioè sono composti su motivi successivamente fugati.

Storici del passato, ed anche del presente, vorrebbero attribuire a Willaert

altre glorie oltre a quelle sopraccenate, ma un più accurato esame delle fonti ne dimostra l'insussistenza storica.

Non è il fondatore della scuola veneta, che gli preesisteva. Non è il creatore del madrigale, anche se ne fu uno dei primi e più abili cultori.

Nel ricercare e nel cromatismo non è un innovatore, perché l'uno e l'altro lo precedettero.

Non è l'inventore del "coro spezzato", perché già lo praticava la scuola veneta prima che egli giungesse a Venezia.

Ma anche senza queste supposte glorie, delle quali mai menò vanto, dovute ad una superficiale valutazione degli scritti dei contemporanei, specie del più autorevole ed affezionato scolaro, Zarlino, la figura di Willaert non resta per nulla menomata: i suoi titoli reali sono più che efficienti a porlo tra i grandi creatori.